



L'intervista **Giovanni Maria Flick**

«Nel nostro Paese non si torna indietro Tutelati diritto alla salute e libera scelta»

**GIÀ NEL 1997, RELATORE
GIULIANO VASSALLI,
LA CONSULTA DICHIARÒ
NON AMMISSIBILE
IL REFERENDUM PER
ABROGARE L'ABORTO**

**PER LA LEGISLAZIONE
AMERICANA
LA PRONUNCIA
DELLA SUPREMA CORTE
È UN PASSO INDIETRO
RISPETTO AL 1973**

Gigi Di Fiore

Docente, avvocato, già ministro della Giustizia e presidente della Corte Costituzionale, il professore Giovanni Maria Flick esamina la decisione della Corte suprema Usa sull'aborto.

Professore Flick, pensa che in Italia si possano correre rischi di ritorno al passato, come negli Stati Uniti, sul tema dell'aborto da noi ritenuto un diritto civile acquisito?

«Mi pare difficile che nel nostro Paese si possa tornare indietro su questo tema. E lo dimostra un'analisi in parallelo, tra le decisioni prese sull'aborto in Italia e negli Stati Uniti».

Quali sono state queste decisioni?

«La Corte costituzionale italiana si occupò dell'aborto nel 1975, dichiarando la illegittimità costituzionale dell'articolo 546 del codice penale e autorizzando l'aborto per la donna consenziente, in applicazione del diritto alla salute previsto dall'articolo 32 della Costituzione. Una decisione che aprì la strada alla legge 194 del 1978».

Quali sono i punti essenziali della legge 194?

«Contiene la garanzia del diritto alla procreazione cosciente e responsabile, temperando in modo equilibrato il diritto della donna con quello del nascituro».

Cosa è avvenuto, invece, nello stesso periodo negli Stati Uniti?

«La Corte Suprema si pronunciò nel 1973 sull'aborto, stabilendo che nessuna legislazione di un singolo Stato federale americano poteva impedire a una donna incinta di

interrompere la gravidanza, riconoscendo l'interesse alla salute fisica e psicologica della donna che avrebbe potuto abortire fino al terzo mese di gravidanza. Insomma, in quel momento, tra Italia e Stati Uniti il riconoscimento del diritto all'aborto era quasi sullo stesso piano».

Non è più così, con la recente sentenza della Corte Suprema invece?

«No. Anche stavolta c'è un precedente della Corte costituzionale italiana, che è andata in direzione opposta all'ultima decisione statunitense. Nel 1997, con relatore Giuliano Vassalli, la Corte costituzionale dichiarò non ammissibile la richiesta di referendum per l'abrogazione dell'aborto. Nella condivisibile motivazione, si insisteva sull'equilibrio tra diritto alla maternità, interesse della donna e diritto del nascituro. Questa decisione italiana credo sia un insegnamento anche per recenti polemiche sulle scelte della Consulta».

A cosa si riferisce?

«Alle critiche sul rigetto della richiesta di referendum sul tema del fine vita. Mi sembra che respingere richieste di referendum sia giustificabile, se si seguono le tracce della nostra Costituzione».

La sentenza della Corte Suprema ha deciso all'opposto della nostra Corte costituzionale nel 1997?

«Sicuramente. I giudici americani ritengono che né la loro Costituzione né il XIV emendamento contengano riferimenti al diritto all'aborto, sostenendo anche che la loro

legge attuale sia poco chiara e che il diritto all'aborto non è né nella tradizione né nell'opinione comune del popolo americano. Ciò fonda il riconoscimento del diritto a decidere sulla materia ai singoli Stati federali. Questo mi preoccupa, anche perché questa decisione viene da un Paese che giustifica il possesso indiscriminato delle armi, dove la violazione delle garanzie in tema di libertà personale è frequente anche per gli eccessi dell'attività della polizia e dove sembra prevalere la logica del profitto a tutti i costi».

È una questione di cultura giuridica e di visione sociale diverse?

«Credo che in Europa esista un maggior senso di equilibrio ed è difficile si possa tornare indietro sui diritti civili acquisiti, anche se occorre sempre stare attenti e agire per difenderli. Del resto, gli Stati Uniti sono il Paese dove sulle banconote permane ancora la frase "in God we trust" in Dio noi crediamo, che fa quasi un'associazione fideistica tra l'economia e la religione. Resto perplesso dalla decisione della Corte Suprema americana che sembra negare anni di conquiste culturali e riconoscimenti dei diritti delle donne alla maternità consapevole e libera».

Possiamo dire che in Italia e in Europa è radicato un atteggiamento giuridico e culturale di maggiore mediazione, rispetto al



**radicalismo che dimostrano
gli Stati Uniti?**

«Penso di sì. Lo sforzo di mediazione nel contemperare gli interessi da tutelare è sempre stato presente nella cultura giuridica italiana, nonostante qualche eccesso di sottigliezza e di strumentalizzazione. Non va dimenticato che, già vent'anni fa, lo storico e politologo statunitense Robert Kagan, evidenziando le differenze e la poca comprensione tra europei e statunitensi disse che "gli Americani vengono da Marte, gli Europei vengono da Venere, concordano su poco e si capiscono sempre meno", anche se gli europei hanno sempre vissuto sotto l'ombrello della sicurezza americana. Ecco, mi sembra che questa parole si adattino bene a spiegare la differenza, anche sulla materia dell'aborto, tra Italia e Stati Uniti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA